

A F F I A T A M E N T O

Quando si avvicina il momento del Passaggio della Campana, il Presidente Incoming, consapevole del suo ruolo, delle difficoltà cui andrà incontro, dei rischi sulla buona tenuta della qualità del servizio, cerca collaborazione la più ampia e qualificata possibile e si affida oltre che al Direttivo ai presidenti di Commissione a cui viene delegato il compito di istruire progetti che saranno poi esaminati in un contesto aperto a molti se non a tutti. Con molta diligenza distribuisce per ogni commissione il materiale fornito dal Distretto e costituito da dispense più o meno corpose a seconda delle competenze di ciascuna. In questa occasione, la persona che resta più delusa o meno gratificata è il Presidente della Commissione per l’Affiatamento poiché vengono dedicate alla materia alcune paginette ricche di preamboli o piccoli spazi all’interno di una commissione molto articolata alla quale si intende collegare l’attività.

In sintesi, gli unici suggerimenti dati sono riferiti all’idea di organizzare gite o pranzi informali con lo scopo di favorire partecipazioni numerose e di approfondire la conoscenza in una situazione o ambiente rilassato in cui è più facile capire le risposte ed entrare nell’indole culturale, umana e civile dei soci. Questi spunti sono encomiabili ma, quasi sicuramente, insufficienti a far crescere l’amalgama, la concordanza, l’armonia, la comprensione e l’intesa intorno ai temi di servizio che sono gli obiettivi da perseguire, requisiti fondamentali per incidere in modo significativo e dare al club un’immagine dinamica ed efficiente.

Che cosa bisogna fare allora?

Cominciamo con l’esaminare il significato letterale della parola: affiatamento. Il dizionario Treccani ci dice che è “la perfetta fusione di una compagnia drammatica, di un complesso artistico o musicale, di una squadra sportiva, di un gruppo di lavoro” e sulla stessa linea il Sabatini – Coletti parla di “intesa, accordo tra più persone che svolgono un’attività in comune” e poi a parte aggiunge “intesa”.

L’intesa passa, pertanto, non per un’amichevole corrispondenza ma attraverso un progetto condiviso, rispondente alla sensibilità di ogni singolo socio, capace di sviluppare un’interiorità forte e approfondita e di recare all’esterno il messaggio di cui si fa latore.

Nel nostro caso penso ad alcune attività molto frequentate come l’handicamp o il summer camp intorno alle quali fioriscono modelli di comportamento, percorsi morali che migliorano la nostra tenuta sociale e nobilitano il ruolo del Rotary.

Anche questo non basta poichè se ci fermassimo a contemplare il consolidato del nostro sodalizio, finiremmo col morire di asfissia.

Il lavoro risiede nella ricerca di nuovi solchi culturali, nella capacità di approntare progetti significativi ed efficaci che trasformino le nuove idee in attività concrete, capaci di parlare alle diversità del corpo sociale del club.

Abbiamo bisogno di rincorrere utopie, di configurarci scenari futuri, di contemplare nuovi mondi che partendo dalla realtà che ci circonda aiutino a costruire un futuro più equilibrato, sereno e armonioso, non una fuga nel sogno ma un modello sulla base del quale costruire in modo più giusto. E' in questa logica che il Rotary International si è impegnato nella campagna per l'eradicazione della polio e di altre malattie infettive, di nutrire una parte della popolazione mondiale, di dare da bere acqua pulita o di fornire nozioni utili al riscatto dall'analfabetismo. Anche noi, nel nostro limitato mondo provinciale, abbiamo individuato nell'area della disabilità e dello scambio culturale dei temi vantaggiosi a muovere piccoli passi verso quel progetto finale, al momento inarrivabile, che è la pace nel mondo.

Possiamo chiamare tali disegni utopie o sfide, difficili da affrontare, complicate da portare avanti sul cui esito finale possono ragionevolmente insinuarsi dubbi. Ma parlando concretamente: chi avrebbe immaginato che il nostro handicamp potesse durare per oltre un trentennio o il summer camp da oltre dieci anni? I più ritenevano che, esaurita la spinta propulsiva dell'entusiasmo iniziale, tutto si sarebbe ridimensionato per sterilirsi e chiudersi più o meno miseramente e invece no, ogni anno si cercano nuove vie per migliorare l'assistenza e trasformare quel tempo trascorso assieme in un'opportunità formativa.

Thomas More, grande umanista cattolico, cardinale e Cancelliere di Enrico VIII, il famoso sovrano che faceva perdere la testa a tutti coloro che non si allineavano, fossero essi mogli o sudditi, santificato da Pio XI, scrisse cinque secoli fa un libro dal titolo "Utopia".

Era la descrizione di un'isola immaginaria in un continente indefinito dove la giustizia era uguale per tutti, la giornata lavorativa era articolata in sei ore, (nessuno esplicava la stessa mansione per tutta la vita) in modo da lasciare tempo per le attività sociali o di svago; l'obbligo scolastico era attivo fino ad una certa età, l'assistenza sanitaria e ospedaliera era gratuita, la previdenza assicurata e la pensione erogata dopo un determinato ciclo lavorativo.

Cinque secoli fa, un'intuizione formidabile intorno alla quale si è costituita un'area di adesione e

condivisione universale che ci vede indissolubilmente legati da un continente all'altro.

Diceva Oscar Wilde nel suo volume "L'anima dell'uomo sotto il socialismo" del 1891 : "Una carta geografica che non comprenda l'isola di Utopia non merita nemmeno uno sguardo perché escluderebbe l'unico Paese al quale l'umanità approda in continuazione".

Utopia deve essere la nostra ricerca, il nostro modo per formulare nuovi modelli che abbiano la caratteristica della modernità e della progressione verso il futuro, una visione ampia e sconfinata che partendo da una situazione concreta di disagio si allarghi fino a cogliere un respiro il più possibile aperto e comprensivo delle necessità altrui.

E ne abbiamo estremo bisogno.

Alberto Arbasino, il noto uomo di lettere, in un articolo apparso su "Repubblica" il 2 Gennaio u.s., criticava con la sua solita veemenza ed il suo alto spirito corrosivo Giovanni Pascoli, la sua ideologia da coltivatore diretto, ancorata alla qualifica di orfanello e fanciullino. Intrappolato tra Carducci e D'Annunzio , sostiene Arbasino, tenta di diventare mostro sacro tra "nidi, rane, orti, autunni, mietitura, capinere, piccini sfruttati e patetici." Lamenta, il critico acuto, l'assenza della passione d'amore, l'eccessiva dedizione alle sorelle, la mancata sensibilità verso la guerra e gli altri temi forti della realtà del suo tempo e definisce il suo mondo poetico come un "Rotary Club patriottico" buono soltanto per le pitture da attaccare ai muri delle Aule Magne e dei teatri dell'Opera.

Sono osservazioni che fanno male, giudizi che spero provengano da una sensibilità offesa , una reazione ottusa a qualche diniego o forse, più probabilmente, ed in questo potrebbero vedersi responsabilità nostre proprie, ad una informazione e divulgazione che non riescono ad arrivare fino in fondo , fino alla cronaca quotidiana , alle coscienze, non entrano nella vita della gente.

Vedete, cari amici, quali luoghi comuni pendono sulle nostre teste e quale lavoro immane abbiamo davanti per scrollarci questa aura di buonismo molle e appiccicoso, di perbenismo facile e stantio, di atteggiamenti paternalistici e sdolcinati!

E noi vogliamo che si continui a perpetuare ed a perpetrare un tale processo di ridimensionamento, se non di denigrazione, del nostro ruolo ridotto a banale intervento là dove tutto resta così com'è oppure vogliamo rovesciare il tavolo e affermare con caparbietà responsabile il nostro ruolo nel mondo?

John Kenny, Presidente Internazionale 2009 – 2010 (Francesco Arezzo Governatore del nostro distretto), ci

ammoniva dall'alto della sua posizione dicendo che :”Il futuro del Rotary è nelle vostre mani”.

In verità non ho mai condiviso per intero la formulazione di questo motto. Mi sembra di individuare in esso la volontà di chiamarsi fuori dalla mischia come un comandante militare d'altri tempi che seguiva la dinamica della battaglia dall'alto di una collina mentre i suoi uomini combattevano nella pianura sottostante o il pastore che soddisfatto osserva le sue pecorelle brucare alacremenente in un campo d'erba, con la conseguenza che questo estraniamento potrebbe giustificare l'estensione, per analogia e in linea discendente, a governatori e presidenti.

Più opportuna appare la sua rivisitazione (di cui mi assumo la piena responsabilità) in :”Il futuro del Rotary è nelle nostre mani” per cui ciascuno di noi è obbligato a recitare una parte assumendo la consapevolezza del ruolo prescelto.

E se siamo noi a determinare la nostra sorte, a scrivere pagine nuove e convincenti nella storia del nostro Club, tutti insieme e singolarmente dobbiamo adoperarci per il conseguimento di esiti efficaci che segnino un percorso indelebile fornendo modelli degni di essere adottati.

Ma da dove partire per raggiungere tali obiettivi?

Io penso che l'assiduità sia la base di partenza su cui costruire la nostra anima rotariana fatta di sintonia e di intesa, indispensabili prerogative per un futuro solido e duraturo.

E allora ben vengano le riunioni conviviali tradizionali, i pranzi informali, le gite fuori porta con il concorso delle nostre famiglie, le gare gastronomiche e tutto quello che può conciliare lo scambio reciproco di opinioni, l'approfondimento della conoscenza personale ma soprattutto cerchiamo di privilegiare e consolidare la partecipazione sia alla vita del club che a quella del distretto.

Uno scambio allargato alimenta un respiro più ampio in grado di fornire riflessioni più approfondite e lungimiranti , di costruire un sostrato culturale forte da opporre alle inevitabili crisi e garantire un andamento sicuro per noi e le generazioni future.

Questo è il mio auspicio sostenuto dalla certezza che il nostro club abbia le risorse intellettuali, culturali e morali per guardare con ottimismo agli anni che verranno.

Vito Longo